

La FGCI fa sfilare striscione lungo un chilometro

Lavoro ai giovani Duecentomila firme affidate alla Jotti Un corteo nel centro di Roma De Michelis evita l'incontro

ROMA — Duecentomila firme (in poco più di un mese) in carte da una petizione che chiede al Governo interventi seri per dare un lavoro ai giovani disoccupati. Sono state raccolte dalla FGCI in tutte le città d'Italia e consegnate, ieri pomeriggio, al presidente della Camera, Nilde Iotti. E mentre dentro, nella silenziosa sala di Montecitorio, una delegazione di giovani incontra la Jotti spiegando gli obiettivi ed il valore dell'iniziativa, fuori, attraverso le strade affollate del centro, una singolare manifestazione stupiva i passanti.

Un lunghissimo striscione (lungo quasi un chilometro) con sopra raccolte alcune migliaia di firme, veniva fatto sfilare lentamente da Piazza S. Apostoli fino al Pantheon. A sorreggerlo, diverse centinaia di giovani della federazione giovanile comunista, venuti da Roma e da diverse città d'Italia e soprattutto da Napoli, vera e propria «capitale» della disoccupazione.

I contenuti della petizione, lanciata come detto appena un mese fa, sono noti; un piano straordinario di opere pubbliche per la formazione del lavoro; un piano di riassetto delle strutture di lavoro; un piano di riforma dell'istruzione tecnica e professionale; un piano di riforma del sistema di lavoro; un piano di riforma del sistema di servizi sociali; l'erelemento a 300mila lire mensili dell'indennità di disoccupazione e dell'istituzione immediata delle agenzie regionali di lavoro. A finanziare il tutto — secondo la FGCI — dovrebbe

essere una imposta patrimoniale sulle rendite finanziarie e sulle grandi ricchezze.

Se sono queste le richieste e gli strumenti d'azione che la FGCI (e 200mila giovani) propone, non c'è da meravigliarsi se le reazioni delle forze di maggioranza di fronte all'iniziativa dei giovani comunisti siano state assolutamente gelide. I dirigenti nazionali della FGCI, per esempio, avevano chiesto di poter incontrare ieri, il Ministro del Lavoro, De Michelis, ed i rappresentanti dei diversi gruppi parlamentari.

Bene, l'on. De Michelis, dopo aver promesso ai giovani un incontro, ieri non si è presentato. Una delegazione di giovani ha tentato invano di accedere alle sale del Senato. Il Ministro era lì, per l'avvio del dibattito sul decreto del Governo in materia di salario, ma non ha ricevuto i giovani che erano ad attenderlo. De Michelis non può abbandonare l'aula in questo momento. Si avverte che il messaggio di un suo collaboratore è stato, come detto, consegnato alla Presidenza della Camera. Ma questo atto, pure di grande valore simbolico, non chiude l'iniziativa avviata nei mesi scorsi. «Il nostro impegno — hanno assicurato — non è concluso. Siamo anche noi, a noi comunisti del centro-sinistra del Parlamento, a noi socialisti e repubblicani, a noi socialisti democratici, a noi socialisti, a noi comunisti, a noi socialisti, a noi comunisti, a noi socialisti, a noi comunisti...»

All'appuntamento di ieri, però, non si è presentato alcun esponente del gruppo Psi alla Camera. La De, invece, con il proprio vice-capogruppo, Cristofori, ha con-

Federico Geremica

Domani nuova prova per Hart

Nominazione democratica, anche Glenn si ritira

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Dopo il ritiro di McGovern, un altro candidato alla «nominazione» democratica, John Glenn, ha deciso di abbandonare. La sua organizzazione aveva dato segni di sfidamento sotto il peso dei debiti (due milioni e mezzo di dollari, equivalenti a quattro miliardi di lire). Gli uffici di New York, dell'Alaska e del Kansas erano stati chiusi per mancanza di fondi. Solo i volontari non pagati erano rimasti a sostenere le scarse fortune dell'ex astronauta, ex marine, ex pilota, incapace di attrarre voti anche nel sud conservatore a lui più affine.

Il campo dei concorrenti si è dunque ridotto a Gary Hart, Walter Mondale e al reverendo nero Jesse Jackson, quest'ultimo impegnato a sollecitare la registrazione dei suoi fratelli di pelle scura.

Ieri una buona notizia per Mondale: le assemblee degli iscritti (caucus) del Delaware gli hanno assegnato la vittoria e 9 dei 14 delegati in palio. Hart ne ha avuti 4 e uno è rimasto disimpegno. Oggi si avranno i risultati del caucus dell'Alaska (altri 14 delegati) ma i protagonisti di questa incertissima lotta per scegliere il democratico da contrapporre al repubblicano Ronald Reagan concentrano le loro energie in due grandi Stati industriali del Nord: il Michigan, con Detroit e altri centri dell'industria automobilistica, e l'Illinois, altra zona operaia con un alto livello di sindacalizzazione. In quest'ultimo stato la vittoria del sindaco nero di Chicago, Harold Washington, e la predicazione politica di Jesse Jackson hanno fatto registrare nell'ultimo anno e mezzo ben 150 mila nuovi elettori, quasi tutti neri.

Michigan e Illinois saranno la prova d'appello decisiva per il futuro del partito democratico. Per l'ex vicepresidente otterrà, come spera, una netta vittoria, potrà rinsaldare le posizioni che sono state scosse dal suo antagonista Hart. Se sarà sconfitto, il suo sogno presidenziale svanirà e se invece prevarrà con un piccolo distacco potrà continuare la sua battaglia, ma in condizioni difficili.

La capacità dei sindacati di condizionare il comportamento politico degli iscritti uscirà logorata dalle elezioni del 1980: le analisi dimostrano che il 40 per cento di questi tradizionali seguaci del partito democratico aveva votato per Reagan. Oggi le vecchie fedeltà alle direttive dei boss debbono fare i conti con altri protagonisti: i «mass media» che spingono anche il militante a formulare opinioni e a prendere decisioni politiche in modo autonomo.

Hart e Mondale, che pure hanno posizioni analoghe su molte questioni, sono fortemente differenziati su un problema

Nominazione democratica, anche Glenn si ritira



Mosca apprezza (con discrezione) il nuovo leader

Di questa figura di Mondale non dava alcuna grande speranza fra gli osservatori sovietici, l'improvviso emergere dell'outsider Gary Hart ha rimosso in movimento molte questioni.

Ovviamente pronunciamenti non ve ne sono stati, sulla stampa sovietica, né a favore di Hart, né a favore di Mondale. Ma è già chiaro cosa essi vedono in quello che la «Literaturnaja Gazeta» ha definito «l'enigma del senatore Hart». Da dove viene il

ma che tocca direttamente gli interessi degli operai: Mondale è per il protectionismo a difesa dell'industria automobilistica in calata dalla concorrenza soprattutto giapponese. Hart è liberista e sostiene che il protectionismo, alla lunga, provocherebbe più danni che vantaggi agli stessi operai, perché scoraggierebbe le contromisure di ripresaglia a danno dell'apparato industriale americano e perché manterrebbe artificialmente in vita fabbriche che da un'aspra concorrenza sarebbero indotte ad ammodernarsi per non perire.

Nel Michigan e nell'Illinois, dunque, lo scontro tra i due si fa più concreto, anche se Hart punta sull'immagine attraente che è riuscito a proiettare e Mondale conta sulla forza organizzata e sulle adesioni dei centri di potere collaterali (sindacati, donne, pensionati, ecc.) da sempre legati al partito democratico. Lo sforzo concentrato nella prima fase della lotta per la «nominazione» potrebbe creare qualche difficoltà aggiuntiva per Mondale. Egli può spendere soltanto altri sei milioni di dollari, prima di raggiungere il limite, previsto dalla legge sul finanziamento pubblico, di 20 milioni e 200 mila dollari per candidato. Hart, invece, finora ha speso solo tre milioni e duecentomila dollari e gliene rimangono ben diciassette prima di toccare il limite.

Per valutare i risultati di questo gigantesco sforzo anche finanziario, vale la pena di pubblicare la classifica dei delegati conquistati dai vari candidati: Mondale 333, Hart 212, Jackson 37, Glenn 30, McGovern 21, non impegnati 140. Totale 781.

Prima del supermartedì, i delegati erano ripartiti così (e in questi numeri erano compresi i funzionari del partito e i parlamentari, in gran parte schierati con Mondale): Mondale 158, Hart 44, Glenn 17, McGovern 0, non impegnati 109. Totale 338.

Il totale dei delegati è 3.933. Per ottenere la nomina ne occorrono 1.967.

Questo è, infine, il calendario delle prossime consultazioni. Sabato 17 marzo si svolgeranno i «caucus» nel Michigan (155 delegati), nel Kentucky (63), nella South Carolina (48), nel Mississippi (43), nell'Arkansas (42), nel North Dakota (18), nella zona del Canale di Panama (5). In totale verranno assegnati 374 delegati.

Domenica 18 si vota a Portorico, per le primarie (65 delegati). Martedì 20 si avranno le primarie nell'Illinois (194 delegati) e i «caucus» nel Minnesota, terra natale di Mondale (86 delegati). Il 3 aprile le primarie dello Stato di New York assegneranno 285 delegati.

Aniello Coppola

«Il nostro corrispondente

Ma questa comincia ad essere una situazione che non può durare a lungo. Il nuovo leader della campagna elettorale americana, nessuno si sbilancia nel giudizio sui candidati. Ma qualcosa comincia ad essere noto e questo ci dice che il paese non si sbilancia nel giudizio sui candidati. Ma qualcosa comincia ad essere noto e questo ci dice che il paese non si sbilancia nel giudizio sui candidati.

Dal 19 giugno sostituisce Cavallari

È ufficiale: Palumbo direttore del «Corriere della Sera»

MILANO — Gino Palumbo è il nuovo direttore designato del «Corriere della Sera». Sostituirà il mandato di Cavallari, il cui contratto scade il 19 giugno prossimo. Lo ha deciso ieri sera il consiglio di amministrazione dell'editoriale Corsero, riunitosi sotto la presidenza del prof. Provasoli. Il consiglio di amministrazione del «Corriere della Sera» — è scritto nel comunicato ufficiale — ha esaminato nell'ambito dell'andamento gestionale e delle determinazioni dirette al rilancio del «Corriere» anche il problema della direzione della testata. Il consiglio, preso atto che il 19 giugno prossimo si completa la durata stabilita del rapporto con il direttore, ha deciso di ogni circostanza e valutata ogni esigenza dell'impresa, sentiti preliminarmente il giudice delegato e il commissario giudiziale, ha ritenuto che deve intendersi compiuto a tale data il mandato affidato al dottor Cavallari. Il consiglio di amministrazione ringrazia il dott. Alberto Cavallari dell'opera prestata in una difficile, complessa e grave contingenza dell'impresa e della sua testata storica e per quanto farà per assicurare la migliore conduzione del «Corriere» fino al momento in cui avverrà il passaggio dei poteri direzionali. Il consiglio di amministrazione, sentiti preliminarmente il giudice delegato e il commissario giudiziale, ha designato per la direzione del «Corriere» all'estero dell'incarico del dott. Gino Palumbo, dando mandato al direttore generale di espletare tutte le procedure e gli atti preparatori necessari. Sarà compito del direttore, una volta entrato nell'esercizio delle proprie funzioni, proporre la struttura della direzione e le conseguenti deleghe organizzative. Il consiglio di amministrazione ha garantito al direttore designato la più totale autonomia e la certezza che le sue determinazioni saranno improntate esclusivamente a criteri professionali.

ripeterti il mio augurio, quando, fra tre mesi, lascerò la direzione».

Si avverte che si tratta di una situazione straordinaria, che è stata decisa da una amministrazione, tre mesi prima della scadenza del mandato di Cavallari, ha deciso di nominare un nuovo direttore. La singolarità del fatto può dipendere dalla volontà di accettare la fuoriuscita di Cavallari (ma il suo contratto rende noto che non abbandonerà la carica prima del 19 giugno), oppure dal desiderio di mettere fine alla ridda delle voci sui sostituti di Cavallari. Si sapeva ormai che Palumbo aveva accettato la direzione del «Corriere» e lo aveva comunicato allo stesso Cavallari. D'altronde il comunicato del consiglio sottolinea anche «l'autonomia» che verrà lasciata al futuro direttore di scegliere i suoi collaboratori, forse chi in seguito alle nuove lottizzazioni di Giorgio Santerini al Pds, vice-direttore (Gaspard Barbellini Amidei, peraltro già vice-direttore da 11 anni, assegnato alla DC; Piero Ostellino, all'area lib-lab; Giovanni Russo al Pri; ma ha dichiarato da Parigi di non essere disponibile a nessuno di questi incarichi).

Resta il fatto che il consiglio di amministrazione poco si è preoccupato del fatto che la sua decisione potrebbe turbare l'andamento della gestione del «Corriere della Sera», società che si trova in amministrazione controllata. Che ne pensano nella situazione creata il giudice Marescotti e il commissario giudiziale Della Rocca? E in che modo la nuova decisione si inserisce nelle manovre in corso per il mutamento dell'assetto proprietario del «Corriere» e del gruppo Rizzoli? È opinione degli organi di amministrazione controllata che le sorti Rizzoli-Corriere siano inestricabilmente collegate. L'ipotesi di costituire una Fondazione per il «Corriere», alla quale stava lavorando anche il governatore della Banca d'Italia Ciampi, sembra essere stata scartata per le difficoltà eccessive e per i tempi lunghi necessari.

Ora si parla di una trasformazione dei crediti delle banche in azioni della Rizzoli-Corsero, contravenendo però in tal modo alla prevista disposizione di statuto. Le modalità che impone agli istituti di credito di non avere partecipazioni, tanto meno controllo proprietario, di gruppi editoriali. Ci saranno trasgressioni legalmente autorizzate? Prescindendo dalle qualità professionali ed autonome di Gino Palumbo, nessuno può nascondersi che la «normalizzazione» in corso al «Corriere», le notizie intorno alla sistemazione della proprietà del gruppo si inseriscono nelle manovre in atto per determinare i nuovi assetti del potere nell'amministrazione statale, nelle aziende pubbliche, nella Rai-Tv, negli apparati dello Stato.

Antonio Mereu

Marines, navi e aerei circondano la regione centroamericana

Reagan ottiene dal Senato USA fondi record per il Salvador

Approvati in commissione aiuti urgenti per 96 milioni di dollari - Agli antisandinisti 21 milioni per gli attacchi al Nicaragua - Violenti scontri tra esercito e guerriglieri

WASHINGTON — La commissione per gli stanziamenti del Senato americano ha approvato lo stanziamento di 93 milioni di dollari per la fornitura di aiuti militari urgenti al regime del Salvador. Contemporaneamente, come già aveva fatto quella per i servizi segreti, la commissione ha approvato la richiesta di 21 milioni di dollari per aiuti ai ribelli antisandinisti che operano contro il Nicaragua partendo dalle basi in Honduras. L'amministrazione, per due volte respinta dal Senato, ottiene così il finanziamento di 116 milioni di dollari nel 25 marzo «lo svolgimento in un clima di sicurezza». Contemporaneamente era iniziata una manovra militare di accerchiamento di vaste proporzioni: quattro navi, tra cui una portaerei, sono al largo dell'Honduras, duemila marines si sono aggiunti alla già forte contingente nelle basi honduregne sulla linea di confine con il Sal-

vador, elicotteri sorvolano le zone in mano alla guerriglia antiregime.

Il Senato USA, nonostante la maggioranza dei repubblicani, aveva a lungo esitato ad accogliere le richieste di Reagan perché preoccupato di un'opinione pubblica turbata dall'aggressività militare dell'Amministrazione e dalle accuse pesantissime contro Roberto D'Aubuisson, candidato alle elezioni in Salvador e accusato di essere l'assassino di monsignor Romero e il capo degli squadroni della morte. Mercoledì, invece, le spinte dell'Amministrazione hanno avuto la meglio contro la richiesta, avanzata dai democratici, di rinviare qualsiasi decisione sugli aiuti e di legarli al miglioramento delle condizioni di vita in Salvador.

Nel paese centro-americano il clima di tensione è aumentato ancora, nella zona orientale

sono in corso scontri violenti tra esercito e guerriglieri del Fronte. Si combatte a San Miguel, Morazan, San Vicente, Usulután, secondo fonti dell'esercito sono stati uccisi trentatré guerriglieri e quattro soldati. L'operazione militare viene spiegata con l'esigenza di assicurare le elezioni, ma si tratta in realtà di un tentativo nuovo di eliminare la forte presenza del Fronte in numerose provincie. Tra l'altro, la direzione del Fronte aveva dichiarato la sua volontà di non boicottare il voto e avanzato una proposta di negoziato che portasse ad un governo provvisorio di conciliazione. Ieri Radio Venceremos, emittente della guerriglia, è tornata a denunciare il pericolo di un intervento diretto degli Stati Uniti e ha annunciato di aver attaccato il battaglione «Atlatl» di stanza a Ciudad Barrios, infliggendogli numerose perdite.

A San Salvador, Hector Julio Flores Larín, un deputato del partito conservatore di 46 anni, è stato assassinato mentre usciva dalla facoltà di Giurisprudenza dell'università, dove aveva tenuto una lezione. È il quinto parlamentare ucciso in due anni, il fatto dà l'idea netta del clima di tensione diffuso anche nella capitale. Il battaglione «Atlatl» è stato dichiarato smantucciato, durante l'ultima offensiva domenicale, anche l'arcivescovo, monsignor Rivera y Damas.

Giulietto Chiesa

Forze convenzionali: a Vienna riparte il dialogo

Da oggi il nuovo round dei colloqui MBFR - Dopo Stoccolma, un'altra sede di negoziato tra USA e URSS in cui hanno voce gli europei. Posizioni lontane, ma anche segnali incoraggianti - Proposta compromissoria di Canada e RFT sulla delicata questione dei controlli

ROMA — Dopo Stoccolma, Vienna. Oggi riprendono nella capitale austriaca i colloqui per la riduzione progressiva e bilanciata delle forze convenzionali (MBFR) nel Centro Europa. Annunciata proprio a Stoccolma da Shultz e Gromyko, è d'altronde il loro lungo incontro che in qualche modo segnò la prima inversione di tendenza del clima glaciale che era sceso sui rapporti USA-URSS, la ripresa del dialogo a Vienna si affianca alla conferenza sulle misure di fiducia in Europa come sede negoziale in cui il confronto tra i due superpoteri può uscire dalle seche dei reciproche pregiudiziali e di una quasi totale incomunicabilità.

Tanto più che a Vienna, come a Stoccolma, nella trattativa hanno voce in capitolo gli europei e anzi proprio dagli europei possono venire le spinte più interessanti in direzione di una intesa.

I colloqui che riprendono oggi (furono sospesi per iniziativa sovietica a metà dicembre, con la stessa moti-

vazione dell'interruzione del duplice negoziato ginevrino sui missili: il fatto compiuto della riduzione degli europei (missili USA) non si preannunciano, comunque, facili. Il capitolo MBFR, d'altronde, è aperto dal 1973 e in oltre dieci anni non ha fatto grandi passi avanti. I rappresentanti dei paesi dei due blocchi (USA, Canada, Gran Bretagna, Belgio, Olanda, Lussemburgo, per la NATO; Unione Sovietica, RDT, Polonia e Cecoslovacchia per il Patto di Varsavia, mentre gli altri paesi del due schieramenti partecipano come osservatori) sono riusciti, dopo lunghe trattative, a fissare una «intesa di massima» sulla riduzione degli effettivi militari a 900 mila uomini per parte (700 mila appartenenti alle forze terrestri e 200 mila addetti alle forze aeree). Dopodiché il dialogo si è arenato su una serie di difficoltà.

Gli occidentali, in primo luogo, hanno sempre messo in dubbio le affermazioni sovietiche sulla effettiva consistenza attuale delle forze armate del Patto di Varsavia. Fra quanto viene denunciato dall'Est e quanto viene

vedere successivamente, per verificare il rispetto degli eventuali accordi.

Proprio su quest'ultimo punto, però, comincia ad affacciarsi un qualche ottimismo. Nel luglio dell'anno scorso, per la prima volta, un documento di parte sovietica ha affermato una relativa disponibilità ad accettare verifiche che si è finora frapposte a un'intesa è la questione dei controlli. Intanto quelli volti ad accertare preventivamente l'effettiva consistenza dei due schieramenti, poi — e soprattutto — quelli da pre-

Pertini annuncia un viaggio in Africa nell'area della fame

ROMA — Pertini andrà, appena possibile, in Africa in visita all'area della fame, iniziando dal Senegal. Lo ha annunciato lui stesso in un'intervista a «Epoca» in cui, tra l'altro, esprime il concetto che «la guerra, soprattutto la guerra nucleare, è il male peggiore che minaccia il futuro dell'umanità»; ma i 42 mila bambini che muoiono ogni giorno per fame non appartengono al futuro, sono un fatto di oggi e oggi dobbiamo fare qualcosa. Pertini fa anche un riferimento concreto: «Io so che i paesi africani del Sahel sono ricchi di corsi d'acqua non sfruttati. Dovremo studiare progetti che dovremo realizzare alla svelta».

«verifica preventiva, ovvero prenderebbero per buone le cifre fornite dal Patto di Varsavia purché poi il risultato finale dei tagli operati fosse controllabile con certezza. A modificare la posizione USA ha contribuito una proposta compromissoria elaborata insieme da Canada e RFT.

Alla vigilia della ripresa, poi, sono venuti altri segnali incoraggianti. La TASS, per i ribadendo che la responsabilità per l'impasso va attribuita solo alla NATO, è tornata ad affermare che un eventuale accordo «su uguali livelli» contempla «naturalmente» appropriate misure di controllo. Rimane poi la disponibilità del Patto di Varsavia a una prima dimostrazione di buona volontà reciproca (cui gli USA non sono contrari in linea di principio). Si tratterebbe del ritiro immediato di truppe americane e sovietiche. «Nei mesi scorsi si è parlato di 13 mila soldati americani contro 30 mila sovietici».

Pavlo Soldini